

PRIMA UDIENZA ALLA PRESENZA DEI GIORNALISTI STRANIERI

# ALTO UFFICIALE DI HAILÉ SELASSIÉ ALLA SBARRA NEL «GHEBÌ» IMPERIALE

Imputato il colonnello Katew — Il dibattito è stato aggiornato, dopo brevi formalità, a venerdì

**Dal nostro inviato**  
ADDIS ABEBA, 10. Per la prima volta dal luglio scorso, la stampa è stata ammessa nel vecchio ghebè imperiale di Menelik II, sede del Consiglio militare, per assistere alla prima udienza del processo contro uno dei prigionieri esponenti del vecchio regime.

Il ghebè è composto da numerosi edifici, in parte di legno, in parte di muratura. Intorno, un vasto giardino, quasi un parco, con ampie terrazze, muri di pietra vulcanica grigia, scalinate maestose. Di quando in quando, si sente ruggire uno dei fa-

mosti leoni che l'ex imperatore lasciava passeggiare come cani temibili, ma mansueti. Alberi secolari, fiori bellissimi, verdi prati. Il processo si svolge nella ex sala del trono, rettangolare, con porte dipinte di azzurro e di oro, tappeti, arazzi e candelabri di Boemia. In fondo alla sala è uno stemma ricco di simboli: un'Etio- pia verde sullo sfondo di un sole giallo, una spada che sorregge i due piatti di una bilancia, un libro, due fuochi incrociati, fronde di quercia, il tutto sormontato dallo slogan del movimento militare: Etiopia immanzitutto. Sotto questo stemma che

nessuno aveva mai visto prima d'ora e che ha un aspetto inequivocabilmente repubblicano, prenderanno posto i giudici. A destra e a sinistra due tribune di legno, una per l'imputato, l'altra per i testimoni e due tavoli per i difensori e per i rappresentanti della pubblica accusa. Lungo una parete, su poltrone di velluto rosso, hanno preso posto, in qualità di osservatori, numerosi ufficiali.

Fra i giornalisti vi erano operatori delle televisioni americana, italiana, spagnola, corrispondenti delle principali agenzie straniere, inviati speciali. La stampa scritta italiana era rappresentata soltanto dall'Unità.

In una solenne cerimonia religiosa a Santiago

## La chiesa cilena rinnova le critiche a Pinochet

Un milione di persone ascoltano l'omelia del cardinale Silva Henriquez che ha chiesto l'amnistia per i detenuti politici - Cresce l'isolamento della giunta

SANTIAGO, 10. La cerimonia di chiusura dell'anno santo cileno ha avuto un'inequivocabile significato di critica alla dittatura della Giunta cilena. Un milione di persone, secondo quanto informano i giornali di Santiago, hanno ascoltato l'omelia del primate della Chiesa cilena, cardinale Raúl Silva Henriquez, pronunciata di fronte al tempio votivo di Maipú nel corso della quale è stata espressa l'esigenza di un'amnistia per i detenuti politici.

Alludendo a certe espressioni dei propagandisti e apologeti della Giunta, il cardinale ha detto: «Non c'è pace né riconciliazione se non laddove i diritti degli uomini sono gelosamente rispettati. Per poi aggiungere che «in questa ora decisiva della storia non possiamo essere né neutrali né indecisi». Egli si è quindi fatto interprete della richiesta di «libero accesso alla informazione, della sicurezza davanti allo arresto, alla tortura e alla prigione per ragioni politiche o ideologiche» e ha espresso

la necessità della «protezione giuridica dei diritti personali, culturali e politici». La grande folla che ascoltava il cardinale ha reagito con unanime approvazione ascoltando le parole con cui citando Paolo VI, il cardinale ha domandato la cessazione della persecuzione ed «un'amnistia caratterizzata da benevolenza ed equità». E' stata così confermata la richiesta formulata a fine agosto scorso dai rappresentanti delle chiese cilene di una pronta liberazione di tutti i prigionieri politici. Prima ancora, la conferenza episcopale aveva denunciato il «clima di insicurezza e timore» regnante nel paese e l'«irritabilità» dei diritti della persona.

Nonostante l'evidente importanza e grandiosità della cerimonia per la chiusura dell'anno Santo cileno, il presidente della Giunta, Pinochet, non ha osato presentarsi al tempio di Maipú. Assenza certo imposta dalla consapevolezza dell'isolamento e della condanna del suo regime in quella immensa folla.

Uno dei procuratori legge i capi di accusa. L'ufficiale è accusato di avere violato gli articoli 1 e 10 del Codice penale speciale, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 8 del 16 novembre scorso. In sostanza, l'accusa è quella di aver incitato civili e militari a ribellarsi al movimento antifiduciale.

L'udienza si è svolta in una atmosfera molto pacata, è stata brevissima e ha riguardato soltanto questioni procedurali. L'imputato ha accettato il difensore provvisorio d'ufficio, colonnello Felice Tabor, come difensore permanente, riservandosi però di farsi in seguito rappresentare da un avvocato dell'Asmara. La Corte ha deciso di non porre al prigioniero la domanda prevista dalla procedura etiopica («Colpevole o innocente?»), in attesa che la questione del difensore sia definita. Su richiesta del procuratore è stato inoltre stabilito che l'imputato si presenterà al processo in alta uniforme. Alle 10,10 l'udienza è stata chiusa e rinviata a venerdì.

Domani, davanti alla stessa Corte marziale, dovrebbe avvenire il nuovo processo, contro un altro dei prigionieri. Altre cause saranno discusse nei prossimi giorni.

The Ethiopian Herald pubblica intanto oggi un interessante editoriale intitolato: «Neutralismo attivo». Nello articolo si accusa Hailé Selassié di aver manifestato amicizia, dietro la facciata del «non allineamento», verso «famigerati aggressori» mentre la pubblica opinione internazionale ne condannava le atrocità.

Il giornale pubblica inoltre due notizie che riguardano l'Italia. Un portavoce della camera di commercio etiopica ha detto che durante una visita effettuata di recente da una delegazione etiopica in sei delle più importanti città del nostro paese, alcuni suoi dirigenti italiani si sono dichiarati disposti a promuovere lo sviluppo del commercio fra i due Stati e a partecipare alla creazione di società miste, industriali ed agricole. Questa è la prima notizia. La seconda è che la fabbrica tessile di Roberto Barattolo, l'italiano più ricco d'Etiopia, è stata condannata a pagare quattro milioni di dollari etiopici (pari a due milioni di dollari americani) per tasse arretrate. Ieri lo stesso giornale aveva pubblicato un attacco contro la società Saline di Massaua, accusandola di non pagare le tasse come al tempo del colonialismo.

Arminio Savioli

Evitata per poco una vera e propria strage

# Bombardate con razzi tre sedi OLP a Beirut

L'attacco attribuito ad un «comando» dei servizi segreti di Tel Aviv — Sette ore di colloqui di Yigal Allon con Ford e Kissinger — Messaggio di Sadat a Breznev

## Appello per la Somalia colpita dalla siccità

Trecentomila persone rischiano di morire di fame Conferenza stampa tenuta all'IPALMO dall'ambasciatore somalo presso la Comunità economica europea

La siccità ha colpito anche la Somalia in maniera particolarmente grave e tale da compromettere l'intera sua economia e la realizzazione dei programmi di sviluppo economico e sociale in altre sei regioni del nord e del nord est del paese hanno già perduto oltre il 50 per cento del patrimonio bovino e ovino mentre circa 300 mila abitanti rischiano di morire se non saranno tempestivamente soccorsi. Queste drammatiche informazioni sono state portate dall'ambasciatore somalo presso la CEE, Mahmaed Omar Giama, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'IPALMO.

BEIRUT, 10. L'attacco a sorpresa, questa mattina, contro tre uffici dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina nella capitale libanese, che sono stati centrati da salve di razzi sparati dal tetto di automobili in sosta. L'attacco — che avrebbe potuto avere conseguenze micidiali — ha provocato soltanto il ferimento di tre persone, oltre a gravi danni materiali. L'OLP e il governo libanese ne hanno attribuito la responsabilità, anche in base ai primi rilievi di polizia, ad elementi dei servizi segreti israeliani, non nuovi del resto a raids di questo genere nel cuore di Beirut (basta pensare a quello del 9 aprile dello scorso anno, nel corso del quale furono assassinati tre popolari dirigenti della guerriglia).

Gli uffici presi di mira sono stati il quartier generale dell'OLP, il Centro di ricerche palestinesi e l'ufficio «per i territori occupati». I razzi sparati sono stati in tutto 19: dieci contro la sede centrale dell'OLP (già bombardata allo stesso modo nel 1969, con il ferimento di 12 persone), cinque contro il Centro di ricerche (già devastato nel 1970 da una bomba) e quattro contro il terzo ufficio. I tubi lanciati erano disimulati in cassette di legno sui portabagagli di automobili parcheggiate di-

navi agli edifici da colpire: le auto — ha accertato la polizia — erano state noleggiate presso un'agenzia locale da quattro stranieri con passaporto britannico, della RFT, irlandese e messicano.

Il direttore dell'ufficio dell'OLP a Beirut, Shafiq El Hut, ha accusato gli israeliani di avere premeditato una strage; sembra infatti che i dieci razzi sparati contro la sede centrale siano stati sparati in due salve, a mezz'ora una dall'altra, con l'evidente intento di falciare coloro che fossero accorsi sul posto. La prima salva, è stato precisato, ha colpito per errore un negozio di mobili al pianoterra; le 200 persone che erano negli uffici hanno così fatto in tempo a mettersi in salvo.

WASHINGTON, 10. Uno strettissimo riserbo circondato i colloqui svoltisi fra il ministro degli esteri israeliano Yigal Allon e i dirigenti americani, colloqui che si sono protratti per complessive sette ore (oltre cinque con Kissinger e un'ora e un quarto con Ford). Kissinger ha dichiarato che sono stati discussi «problemi di carattere generale» che hanno permesso di esaminare le prossime tappe possibili per migliorare la situazione in Medio Oriente; ma — ha aggiunto — si tratta di discussioni che «devono procedere lentamente». Da parte sua, Allon ha fatto sapere di avere esposto a Kissinger e Ford alcune «idee» israeliane su un regolamento di pace, «idee» che vanno ora trasmesse ai dirigenti arabi; all'inizio del mese prossimo, lo stesso Allon sarà di nuovo a Washington per tirare le somme.

L'esponente di Tel Aviv ha dichiarato di non avere presentato «nessuna carta geografica»; secondo indiscrezioni, tuttavia, Israele intenderebbe puntare su un nuovo ritiro nel Sinai per portare avanti la «strategia dei contatti bilaterali» patrocinata da Kissinger. Sembra però che da parte americana si sia osservato che non è ormai più possibile non affrontare, in un modo o nell'altro, il nodo palestinese.

IL CAIRO, 10. Il presidente egiziano Sadat ha inviato un messaggio al Segretario generale del PCUS Breznev che, come è noto, è atteso in Egitto il 13 gennaio. Nessuna indiscrezione è stata fornita sul contenuto del messaggio.

## Interrogazione PCI sulla ratifica del trattato antinucleare

I compagni senatori Comunista Calamandrei, Valenza, Adamoli e D'Angelosante hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri per «sapere quando il governo intenda rendere pienamente effettiva l'adesione italiana al trattato antinucleare — ribadita dal presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche — procedendo alla ratifica del trattato stesso che il precedente governo si era impegnato a compiere entro il 1974».

I senatori comunisti hanno chiesto inoltre di conoscere «in che modo, e subito, il governo intenda far valere i doveri della responsabilità nei confronti degli altri funzionari dei ministeri o di enti di intervento statale, per di più rappresentanti del nostro paese in agenzie internazionali, i quali, nonostante i formali richiami già ricevuti, continuano a caldeggiare pubblicamente opzioni contrastanti con l'adesione dell'Italia al trattato antinucleare».

Una dichiarazione diffusa dalla sala stampa

## «Pena e rammarico» in Vaticano per la condanna a mons. Capucci

CITTA' DEL VATICANO, 10. «La Santa Sede ha appreso con profonda pena e rammarico la condanna di mons. Hilario Capucci, così come aveva manifestato viva preoccupazione per l'intera sua dibattuta vicenda». Così si apre una dichiarazione data stamane ai giornalisti dai dirigenti della sala stampa della Santa Sede.

«L'episodio — prosegue la dichiarazione — colpisce e addolora una delle gloriose comunità cattoliche d'oriente, la chiesa melchita, nella quale mons. Capucci esercita da anni le funzioni vescovi-

l'azione di quel territorio, dove ancora si deve constatare che, malgrado lodevoli sforzi, si è ancora lontani dallo stabilimento di una giusta pace, per cui quelle popolazioni vivono in un clima di angustia, di ansietà, di contrasti e di incertezze».

«La Santa Sede — conclude la dichiarazione — non mancherà di continuare a seguire il caso di mons. Capucci con ogni attenzione ed interesse, auspicando che si renda possibile una soluzione tale da favorire, anziché impedire, la riconciliazione degli spiriti in terra santa».

## Algeri: morto il ministro dell'interno

ALGERI, 10. Il ministro dell'interno algerino Ahmed Medeghri, membro del Consiglio della rivoluzione, è morto oggi ad Algeri «in seguito a un incidente». Ne ha dato l'annuncio l'agenzia di stampa algerina ASR in un dispaccio di tre righe, senza ulteriori precisazioni.

# alla coop trovi STOCK

